

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



GEMME PIU' O MENO FRESCHE DI STAMPA PER UN UNIVERSO CHE SI ARROTOLA SULLA SCIA DEL POETA ANDATO.

di Francesco Aronne

In Islanda la Vigilia di Natale è un momento speciale, che porta con sé una tradizione molto particolare: la lettura di libri durante la notte più magica dell'anno! Una tradizione che risale alla Seconda guerra mondiale e che viene chiamata in islandese Jólabókaflöð, letteralmente "inondazione di libri per Natale". Nel periodo della guerra in Islanda era quasi impossibile riuscire ad avere rifornimenti dell'esterno e per gli abitanti il regalo più semplice da reperire erano i libri stampati in loco. Alla conclusione della Seconda guerra mondiale l'usanza di regalare libri è rimasta per favorire il periodo dell'anno con il più alto numero di vendite nel settore librario. Durante la sera della Vigilia i doni vengono scartati e tutti i ricevono il loro libro, che poi verrà letto durante la notte più magica dell'anno. In Islanda il miglior regalo che si possa ricevere a Natale è difatti un libro, dal momento che per tradizione lo si leggerà poi la sera stessa insieme a tutta la propria famiglia, nel tepore della casa illuminata dalle luci dell'albero.



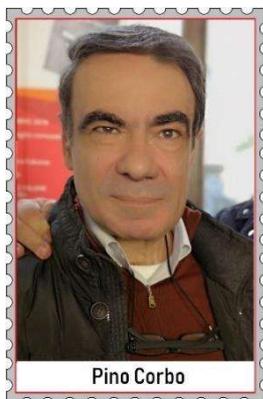
Anche da noi l'ultimo Natale è ormai archiviato. Sopravvivono agli incarti dei dolciumi, già finiti nel pattume (magari differenziato) o ad altri regali spesso inutili, le strenne costituite da libri ricevuti in regalo o che ci siamo regalati. Le vacanze di Natale finiscono col diventare ricettacolo di buoni propositi, tra questi quello di dedicarsi alla lettura di ciò che ci siamo lasciati indietro e che avremmo voluto leggere. Questo periodo tanto atteso come tutti quelli che lo hanno preceduto trascorre velocemente, e l'impressione è che il tempo corre sempre di più. Ma qualche piacevole lettura siamo riusciti a farla. Tra tutti ho scelto quattro libri su cui scrivere qualche impressione estemporanea. Quattro libri non solo diversi ma di versi e non solo. Volumetti legati insieme, per me, da uno spago rosso. Uno spago che non è un nastro natalizio destinato ad impreziosire il dono, ma la cordicella che mi ha consentito di conoscere i quattro autori e filata al suo telaio di relazioni dal nostro Francesco (M.T.) Tarantino. Quattro dei tanti preziosi lasciti del suo generoso transito.



"Quando raccolti la luna" di Giovanni Pistoia.

L'autore ci ha abituato a parole concatenate con la raffinata tecnica alchemica della sua sensibilità. In quelle che l'autore stesso definisce "parole naufraghe" si racchiudono versi che riescono ad impossessarsi immediatamente dell'attenzione del lettore. Il libro sembra rispondere ad un imperativo pressante per l'autore: che le parole non vadano perdute. Nella prima impressione di lettura mi è sembrato cogliere una forma di diradamento, quasi un assottigliamento del verso. *Vuoti di luna, Come vento muto, Nostalgia nel canto dei poeti, Innamorata, Artifici...* Alcune poesie si presentano sotto forma di idromele, l'Acqua di Aron, ottenuta dalla fermentazione del miele. Giovanni Pistoia sembra muoversi in antiche e perdute stanze illuminando con la sfavillante luce dei versi affioranti ricordi e sinuose infiorescenze emozionali che nella silloge proposta vengono negate all'oblio con sottrazione poetica.

L'autore si interroga anche sulla sorgente della sua poesia. Un andirivieni introspezzivo che ci consente a tratti di meglio capire Giovanni: *Le parole dicono quello che non sappiamo: come il pane danno vita ai giorni*. La parola è il gomito attorno cui il mondo ruota ed il poeta assume sembianze di un gatto che con quel gomito gioca. Con le sue capriole diverte ma a volte lascia sulla pelle i segni del graffio ed il fastidioso bruciore. Proprio come può capitare a chi incede nei versi. Il poeta dice: *Sento l'urgenza della parola e non oso pronunciarne alcuna*. Il libro è immerso anche nella fioca luce lunare. Ne rappresenta bene l'atmosfera in *Vuoti di luna: Nulla è più reale dell'abisso remoto che morde*. Pervaso da tenerezza infinita il brano *Raccolsi la luna* ripreso poi nel titolo. Veramente tante le stanze visitate nel volumetto che lasciano, ad ultima pagina girata, il lettore nello stupore per come un libro contenuto nelle dimensioni possa essere un prezioso scrigno che racchiude tanti universi. Ognuna di quelle stanze meriterebbe un corposo approfondimento. Dopo i versi che costituiscono la prima parte del libro una struggente dedica introduce alla seconda: *All'amico e poeta Francesco Tarantino che cantò l'amore come il primo dei suoi alberi recisi*. Si riannodano anche qui altri fili *Scrivo, Come raccontare, Quel che sono, Racconta il cielo, Il tempo e le parole...* tra tutti ci piace ricordare *Pensierino per un poeta ed Eternamente fanciullo*, due brani intensi e lenitivi che Giovanni dedica a Francesco dopo la sua morte, due brani in cui tanti ci siamo identificati e che in tanti avremmo voluto scrivere. Nelle parole di Giovanni il nostro poeta Francesco continua ad essere vivamente ed emotivamente presente. Ma Giovanni è andato oltre, proprio perché le parole non andassero perdute ha riportato anche un post che ha messo su mio profilo Facebook dopo la magica serata in cui abbiamo ricordato il poeta nel suo primo compleanno dell'assenza. In quelle parole Giovanni ha dato prova di essere il grande fotografo che è e che riesce, con un terzo occhio magico e speciale, ad impressionare la sua pellicola descrittiva con le variegature sfumate della diffrazione della luce dell'anima. Nel libro anche lacerazioni che si rinnovano contrassegnando di profonda umanità le pagine. In *Padre* prima ed a chiusura del volume con *Madre*, Giovanni riesce a riportare ognuno in una dimensione intima e familiare che riesce comunque ad elevarsi a canto universale. La luna, che con le sue energie trasversali ritorna dopo tre anni in un titolo dell'autore dopo *Mi racconto la luna (Piccola antologia di vagabondi pensieri e fragile poesia)*, può ritenersi degnamente soddisfatta da questo bel libro.

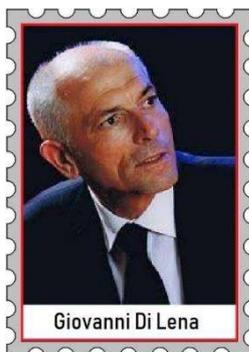


“La logica delle falene” di Pino Corbo

La pubblicazione di questo volume è un evento che può essere definito, senza ombra di smentita, eccezionale. Ho conosciuto Pino Corbo tramite Francesco (M.T.) Tarantino scoprendo un interesse condiviso, quello per il mondo felino che con la sua magia tanto muove nel motore del mondo. I suoi versi li ho conosciuti ed apprezzati nella sezione *Poesia* di www.faronotizie.it curata dal comune amico ormai volato altrove. La sua prima poesia pubblicata fu *Il mare si è ripreso...* sul n° 63 dell'agosto 2011. Impossibile restare indifferenti alla lama tagliente dei suoi versi. Carichi di un magnetismo dal potente campo come un canto di sirena ammaliano lo stupefatto lettore. Tre le sillogi pubblicate *Cerco nel vento* (1978), *Il segno del fuoco* (1984) e *In canto* (1995). Poi un lungo silenzio che si è squarciato in una luce notturna sotto i misteriosi battiti d'ali delle falene.

Questa nuova silloge non tradisce le attese ed azzera il tempo in cui ha regnato un silenzio gravido da cui è percolata la linfa della sua matura genesi. Tra le prime impressioni di lettura mi è parso scorgere il recupero di figure familiari, a volte semplicemente rifratte in uno specchio sbiadito, usate per ordire la trama dei ricordi. Ritornano nella periodicità di un battito aritmico ombre evanescenti che assumono le sembianze della madre e del padre. Lacerazioni profonde sospese in una gravitazione surreale tra il tentativo di cicatrizzazione di ferite mai del tutto guarite ed il bisogno di un nuovo equilibrio che passa attraverso un lento sanguinamento ininterrotto che non si riesce a tamponare. Corbo muove la giostra asimmetrica su cui piroettano i versi orientando il lettore in un percorso nel suo labirinto di parole. Il volume contiene una segnaletica orientativa che guida il lettore tranquillizzandolo sul percorso che lo condurrà infine alla comprensione interpretativa di quanto nel volume è proposto. Il percorso suggerito dall'autore si inerpica verso cime tempestose o meglio serpeggia tra diroccate camere partendo proprio dal Verso. Il lettore già nell'esordio resta catturato nella sapiente ragnatela in cui è strutturato il volume. *Spesso sbaglio il verso - / mi tengo addosso il verso / sbagliato come una maglietta / indossata a rovescio.* Il tema della poesia e dei poeti è un'eco che ritorna tra le intense pagine. Si prosegue con *Dalla parte del torto, La logica delle falene* che ha dato il titolo alla raccolta. A seguire *Vite nascoste, Movimenti, Passaggi, Poesie dedicate, Reperti, Eros, Poesie ritrovate.*

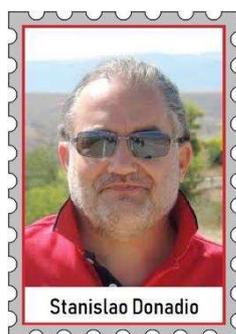
Il fuoco acceso da Pino Corbo arde nel volume e continua ad ardere in chi legge. Un uso magistrale delle parole genera versi asciutti, a tratti spietati che imbambolano il lettore che esce dalle pagine piacevolmente intontito. Versi che nella loro rarefazione, che sa di estrema sintesi scevra da ogni superfluo, dissetano l'accalorato lettore che incede in una lettura agile ma impegnativa. Il bianco/silenzio che riempie ogni pagina dopo l'ultimo verso diventa una prateria immensa su cui galoppiano i pensieri agitati dalle emozioni indotte dalla lettura. Versi che raggiungono gli abissi più profondi dell'animo umano. Il volume offre il fianco all'identificazione con un bilancio che l'autore fa con la sua vita. Nella complessità delle interconnessioni e intrecci che caratterizzano l'opera (come quando dalla camera delle *Poesie dedicate* è esclusa *A Carlo* riportata nella stanza de *Il verso*) il poeta sembra voler fare i conti con sé stesso e con la sua poesia o forse solo con la poesia e i poeti. Scrive Corbo: *La dimensione poetica / è un'aberrazione - / non esiste una misura / come la larghezza, l'area, il perimetro. // Esistono gli occhi di chi guarda, la parola che si fa nome, / la voce che diventa eco.* Un rammarico grande è che l'amico poeta Tarantino che da sempre ha incentivato Corbo ad una maggiore generosità col mondo non ha potuto gioire per questa bella raccolta di cui sarebbe stato felice quanto, se non di più del suo autore.



“Pietre” di Giovanni Di Lena

Ci sono autori che alla prima lettura lasciano un solco profondo destinato a veicolare altri versi ancora neanche nati. Ho conosciuto Giovanni Di Lena prima che per ciò che ha scritto, per ciò che ha detto. In quel di Matera, nel novembre 2016 presentammo entrambi, e con altri amici, il capolavoro “*Getsemani*” di Francesco Tarantino. Lo conobbi meglio dopo aver letto la bella recensione che Tarantino fece su “*La piega storta delle idee*” di Giovanni e attraverso la lettura dei suoi versi. *Pietre*, la sua nuova opera, conferma nella lettura la sensibilità poetica dell'autore. Il libro è dedicato *ad Elisa Claps e Ilaria Alpi, a Giulio Regeni e alle vittime celate nel mistero.* Nell'alletta anteriore di copertina Lucio Attorre richiama Carlo Levi ed il suo *Le parole sono pietre.*

E verrebbe da aggiungere le pietre sono rudimentali armi. Il pastorello Davide che uccide con una pietra il gigante filisteo Golia, il sasso di Giovan Battista Perasso detto Balilla richiamato dalla immagine contenuta nel volume, le pietre dell'Intifada. Episodi accomunati dal ribellarsi, dalla non accettazione del sopruso, pregni di quelle vibrazioni che ritroviamo nelle pietre/versi di Giovanni Di Lena indipendenti e non influenzati dalla consistenza delle forze in campo. Il libro appare asciutto, denso di ferite che non sanguinano più ma che neanche si cicatrizzano. Il verso incede veloce e trasporta. L'impressione che lascia nel lettore è di sentirsi lucano anche se non lo si è ed alcune situazioni lasciano una curiosità amara di sapere cosa c'è oltre il cantato. Fotogrammi taglienti di ricordi ed emozioni che non vogliono sopire. Leggendo i versi ritornano echi di come fu temprato l'acciaio. L'impressione del lettore è di trovarsi di fronte a ciò che resta della poesia militante. Il verso denuncia, sottolinea, addita. È una poesia che lascia l'amaro in bocca a chi legge. È una poesia che richiama nei suoi echi la frontiera dopo che la frontiera si è liquefatta. Giovanni Di Lena interpreta il suo che poi è anche il nostro tempo. Il verso non si propone come all'inseguimento della sublimazione o frutto di un funambolismo linguistico capace di stupire ma si presenta come elemento di lacerazione capace di dilaniare le carni salvo a medicarle subito dopo con la poesia stessa. La poesia di Pietre non è né oasi né rifugio in cui ritemprarsi lontano dai clamori del mondo, ma è un catalizzatore emozionale in cui convogliano le contraddizioni del presente, figlie di perduranti disastri. Pietre è anche un incitamento a resistere. Scrive in *"al Poeta": La prostituzione morale / è un lusso che si concede/ chi burla sé stesso*. In *Nodi* le parole delle pietre portano il peso e in quel peso si riscoprono macigni: *Erano tristi gli occhi di mio padre / quando fissarono i miei / quella mattina d'autunno. Erano pulite e callose le sue mani!* Ed ancora: *Non aveva padroni mio padre è rispettava la Legge*. In un incalzare malinconico respirano gli afflitti di solitarie battaglie: *Era solo, sempre solo, / ma non ebbe paura mio padre / e quando, a fatica, riuscì / a strapparsi il bavaglio / anche la Giustizia gli fu contraria. // Era un uomo perbene, mio padre / ma aveva gli occhi tristi*. Versi che attanagliano i ricordi, versi che interpretano assolate e faticose giornate a Meridione, nel mio Meridione, battaglie per la vita perse non senza combattere. Energie non andate perdute in tante lotte per lavoro ed emancipazione che ce ne hanno fatta fare di strada. Attaccamento combattivo alla propria terra palpabile in *la Fenice lucana, facce di bronzo, Petrolio* ed in altri versi ancora. Il poeta non lesina denunce. In gradasso i versi diventano ancora macigni: *La povertà / è una macchia invisibile / che scheggia l'anima / e dona al corpo / un compiuto senso di resa*. Della Lucania violata che più volte rimbomba nei versi di *Pietre* forse l'emblema è *Marconia (1961-2017): Marconia è l'avamposto / di un disagio involontario: / il suo cuore fresco ed audace / è continuamente bersagliato / da un mostro insidioso*. Ci sono versi leggeri come piume altri pesanti come macigni. E i versi di *Pietre*? La risposta stavolta non sta scritta nel vento ma nel titolo.



"FRANCESCO (o dell'alter ego)" di Stanislao Donadio

La conoscenza di Stanislao Donadio è un altro grande dono di Francesco Tarantino. Questi fu rapito da *"Sul cammino dell'amore. Simone di Cirene e altre storie minime"* e mi parlò con entusiasmo di questa raccolta di versi. Non potei che ringraziarlo per avermene caldeggiato la lettura. *Francesco (o dell'alter ego)* ultima opera di Stanislao Donadio l'ho riletta proprio in queste feste.

Stanislao mi ha onorato affidandomene la prefazione. Una ulteriore valutazione obiettiva del libro, diversa da quanto ho già scritto nella prefazione, mi risulterebbe difficile per il profondo legame che mi legava al nostro Poeta a cui il libro è dedicato e per il legame che dopo la sua morte è andato via via rafforzandosi con Stanislao. Nel rileggere la copia cartacea, sforzandomi di avere un difficile approccio di un non coinvolto lettore, con sommo piacere ho trovato una parte non contenuta nella bozza che avevo ricevuto per fare la prefazione. Una piacevole scoperta è stata la parte del volumetto intitolata *CORRISPONDENZE* (*ciò che ci siamo scritti, ciò che avremmo voluto ancora scriverci*). Qui Stanislao fa un grande dono a noi tutti. Ci regala altre otto poesie, quattro sue e quattro di Francesco facenti parti di un carteggio (termine improprio visto che erano scambi di sms telefonici ed e-mail) oltre che un commosso suo ricordo. Si sommano alle altre quattordici poesie contenute nel volume, dedicate tutte al Poeta Tarantino e delle quali solo le ultime due erano state da lui lette. Il libro di Stanislao è la testimonianza di una amicizia vera. La vita nel suo incedere è determinata e condizionata dagli incontri e quello di Francesco e Stanislao è stato un incontro che ha scalfito la durezza del granito lasciando una traccia incancellabile. Stanislao non ha omaggiato l'amico volato altrove con una dedica sul volume ma ha scritto tutte le poesie dedicate a lui. Nella disperazione della perdita brilla tutta la potenza del loro incontro.

Potrebbe far rabbia pensare ai tanti progetti che Stanislao e Francesco avevano fatto sul loro futuro, improvvisamente recisi ed avvolti nella nebbia dell'eterno aggiungere e dell'eterno sottrarre. Dobbiamo però trovare conforto nell'immensa gratitudine per quanto ci hanno sin qui dato come singoli ma anche per quanto è scaturito dal loro incontro. Un grazie va Francesco per averci fatto dono, nel suo mistico passaggio, della sua amicizia. Un grazie va a Stanislao che col suo intenso libro ha dato appuntamento al Poeta, a Rocco Regina, che ha impreziosito il volume con bei disegni, e a me intorno al tavolo di una locanda immaginaria, che potremo chiamare *Osteria dell'Alter Ego*. Qui ancora una volta abbiamo bevuto a pieni sorsi da quella botte da cui sono sgorgati ispirati versi. Una bella opportunità per ricordare in quell'incontro, con affetto, e tanto, un carissimo amico *evaporato in una nuvola rossa, scomparso in una delle tante feritoie della notte*, chiamato inopinatamente in un indefinito altrove.

Quattro poeti straordinari, gli autori di quattro libri belli in grado di colorare e riscaldare un Natale ma anche gli altri giorni che verranno. Libri da cui chiunque ne approccia la lettura non potrà che trarne giovamento.

Quattro amici sbocciati dall'intenso dissodare la terra del Poeta, una buona terra che continua a darmi e darci buoni frutti e profumati fiori.